



Omelia del 11 marzo 2020

(Mt 20,17-28)

Quante cose questo Vangelo ci aiuta a capire: innanzitutto come coglie l'umanità vera - l'umanità ferita, vera - dei discepoli e degli apostoli. Un'umanità che conosciamo bene e che condividiamo, ahimè, tutti.

Mi riferisco al fatto che davanti al proprio Amico che confida a loro ciò che turbava il Suo cuore, ciò che sarebbe stato da lì a poco a Gerusalemme, cioè la Sua morte - e la Sua morte terribile -, loro cominciano a parlare di chi fosse il più grande fra di loro.

Questa meschinità, che il Vangelo non nasconde, e che Matteo ci racconta, è tutta nostra.

Ed è interessante che il Signore davanti a questo non si scandalizza, né duemila anni fa, né questa mattina. E abbiamo visto dopo come con pazienza li raduni attorno a Sé - "li chiamò a Sé" - e usò questa debolezza, e usi questa debolezza nostra, questa meschinità, per farci fare un passo in più verso la nostra felicità.

Ma in mezzo c'è quella richiesta della madre dei figli di Zebedeo.

Non facciamo anche noi gli ipocriti e non ci scandalizziamo di questa richiesta, come poi fecero gli altri dieci! Perché ciò che ha domandato quella madre per i suoi figli è la cosa più bella che si possa domandare.

Quale madre non desidera una felicità così per i propri figli? "Che possano stare con Te per sempre. Uno alla Tua destra e uno alla Tua sinistra". Magari!

Magari tutte le mamme potessero avere chiaro questo desiderio per i propri figli! Magari potessero desiderare questo profondamente per i propri figli, con questa chiarezza!

Quello che il Signore corregge non è certo questo desiderio di felicità e di vicinanza per i propri figli a Lui.

Ciò che corregge è questa confusione che nasce sempre in noi - nella mamma, nei figli di Zebedeo, come in noi - di potere, di superiorità, e soprattutto che questo non sia come il termine di un cammino.

Lo dice il Signore chiaramente: "Lo potete bere il calice che lo bevo?"

E forse senza rendersi conto di quanto stavano rispondendo, dissero: "Certo che lo possiamo bere". E lo berranno.

Il lungo cammino che porta proprio a quello che quella madre desiderava: lo star con Gesù.

E il Signore li chiamò a Sé, come sta facendo questa mattina con noi, e ci dice: "Guardate che il vostro cuore, la vostra felicità non sta nel potere, ma, attraverso quel cammino, arrivare a stare con Me. Tra voi non sarà così: non il potere, non l'essere sopra gli altri. Ma provate a vedere se ciò che riempie il vostro cuore e vi conduce a Me non sia forse il servire, cioè il dare voi stessi".

In questi giorni, quante occasioni abbiamo per questo: semplici, nascoste, o magari grandissime e davanti a tutti, come sta accadendo negli ospedali. Dare sé. Dare sé stesso, servire l'altro vuol dire dar qualcosa di me a te, per la tua felicità. Ecco il cammino per giungere a ciò che quella mamma ha chiesto. Ma questa volta in modo vero.

Che la Madonna ci aiuti oggi nelle nostre piccole cose, in casa, o nei grandi momenti di fronte a tutti, a dare noi stessi per poter camminare e stare con Lui.

AMMINISTRAZIONE SANTUARIO DI OROPA

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551200 - Fax 015.25551219
Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it - info@santuariodioropa.it